

La Chiesa, i comuni e l'impero degli Hohenstaufen tra XII e XIV secolo: da Worms a Caltabellotta

L'impero degli Hohenstaufen

Il quadro politico da Worms a Caltabellotta si sviluppa nel seguente modo. A Worms nel 1122 si giunge ad un compromesso tra l'imperatore Enrico V e il papa Calisto II sul tema delle investiture. L'accordo prevede che in Germania l'imperatore presenzi all'elezione del vescovo e gli conferisca lo scettro del potere pubblico prima che gli sia consegnato l'anello e il pastorale, simboli del potere religioso. In Italia il vescovo riceve anello e pastorale e, entro 60 giorni, l'investitura politica da parte imperiale. Ciò smentisce le pretese di egemonia dell'impero sulla Chiesa e sposta l'equilibrio del potere verso quest'ultima. L'imperatore successore di Enrico V è Lotario II (1125-37). Dopo di lui Corrado III, il primo imperatore della casata degli Hohenstaufen, deve resistere agli attacchi dei feudatari tedeschi e sopportare il fallimento della seconda crociata (1147-1150). Morto nel 1152, gli succede il figlio minore Federico I di Svevia. Costui punterà a rafforzare la propria sovranità, imponendola ai comuni italiani che, approfittando delle difficoltà degli imperatori, se ne erano sempre più emancipati. Quindi egli nel 1158 scende in Italia e alla dieta di Roncaglia, nei pressi di Piacenza, rivendica tutti i diritti spettanti all'imperatore (fisco, difesa, giustizia) che i comuni, quelli più grandi in speciale modo, avevano secondo lui usurpato. Ciò scatena la lotta tra l'imperatore, alleato dei comuni più piccoli, e i comuni più grandi alleati fra loro e con il papa. Tale conflitto vede due fasi. La prima culmina nel 1162 con la sconfitta e il saccheggio del comune di Milano da parte degli imperiali alleati dei lodigiani. La seconda culmina nel 1176: dopo l'istituzione di una Lega lombarda tra i comuni maggiori della Lombardia, con la benedizione papale, questa alleanza batte le armate imperiali nella battaglia di Legnano. Ciò porta alla pace di Costanza del 1183 con cui l'imperatore, ricevuto il riconoscimento formale della sua autorità universale da parte dei comuni, rinuncia tuttavia a ulteriori ingerenze e riconosce di fatto ampia autonomia alle istituzioni comunali dell'Italia settentrionale. Alla morte di Federico I nel 1190 sale al trono Enrico VI che, sposando la principessa normanna Costanza d'Altavilla, riunisce in sé le due corone: quella imperiale e quella di Sicilia. Questo preoccupa notevolmente il papa che vede i suoi domini circondati da territori sotto sovranità imperiale e non può più confidare, alla bisogna, sul sostegno dei normanni contro l'imperatore. Tuttavia Enrico VI muore nel 1197 e subito dopo, nel 1198, muore Costanza. La coppia lascia un erede molto giovane, Federico, che viene affidato alle cure di papa Innocenzo III (1198-1216). Per il momento, dunque, il pericolo agli occhi del pontefice è scongiurato. Ma la vicenda di Federico II non mancherà di generare ulteriori conflitti e incomprensioni tra le due massime autorità del mondo medievale. Infatti da un lato la Chiesa continuerà a cercare di evitare il consolidamento dell'autorità dell'imperatore per conservare il ruolo di arbitro della politica internazionale, dall'altra l'imperatore tenterà di emanciparsene sottomettendo, nei territori da lui direttamente dominati, ogni altro potere.

La Chiesa di Innocenzo III

Con la personalità eccezionale di Innocenzo III (1198-1216), uomo di grande sensibilità religiosa e financo mistica associata a una visione ampia e grandiosa del ruolo universale e storico-politico della Chiesa, il ruolo di primato del papato viene riconosciuto universalmente in Europa. Egli aveva speso grandi energie chiamando all'omaggio vassallatico molti Stati europei (Sicilia, Portogallo, Inghilterra, Ungheria, Norvegia, Aragona, Bulgaria etc.) e garantendosi quindi un'indiscussa

centralità anche sotto il profilo squisitamente politico. Si trattava nei suoi progetti di affermare una prospettiva ierocratica fondata sull'idea, già presente in Gregorio VII e nel suo *Dictatus papae*, secondo la quale Dio aveva dato a Pietro e ai suoi successori ogni potere e la Chiesa avrebbe poi delegato quello temporale ai principi laici, dai quali poteva in ogni momento richiederlo. Tale teoria che attribuisce alla sede apostolica la suprema istanza decisionale in ogni campo della vita pubblica, ha il sostegno di un grande monaco, intellettuale e santo del tempo, Bernardo di Chiaravalle (1090-1153), e viene anche indicata con la locuzione “dottrina del sole e della luna”, in cui il sole sarebbe il papato e la luna l'autorità imperiale (o politica in genere) e quest'ultima riceverebbe la luce, cioè il potere, dalla prima. Con una simile convinzione Innocenzo III, forte dell'indiscusso prestigio ecclesiale e personale, promuove presso tutti i principi europei una politica orientata alla ripresa di Gerusalemme. Sarebbe stato il trionfo della Chiesa contro i nemici mussulmani e al tempo stesso la conferma di una capacità di mobilitazione spirituale e militare che non aveva pari in nessuna potenza del tempo. La città santa non era stata ripresa nemmeno al terzo tentativo (1189-1192) compiuto da Riccardo I d'Inghilterra, Filippo II Augusto di Francia e Federico I Barbarossa (quest'ultimo morirà durante il viaggio nel tentativo di guardare un fiume), ottenendo solo dal capo musulmano, chiamato in Occidente il *Saladino*, di permettere ai pellegrini cristiani disarmati di entrare nella capitale palestinese. Ecco allora il nuovo tentativo di Innocenzo III che indice una quarta crociata tra il 1199 e il 1204. Anche questa spedizione, tuttavia, non finirà secondo gli auspici. Infatti, a causa della mancanza di adeguati mezzi di trasporto navale, i crociati devono affidarsi a Venezia, le cui autorità inducono l'esercito crociato prima a fare una deviazione e a conquistare Zara e poi alla conquista e al saccheggio di Costantinopoli, capitale dell'impero Romano d'oriente. Ciò genera grande disappunto nel papa che vede una spedizione, finalizzata alla riconquista di Gerusalemme, scagliarsi contro uno Stato cristiano. Da questo episodio nasce un effimero Impero latino d'oriente (1204-1261), Venezia occupa Creta di cui sfrutterà le risorse per affermarsi progressivamente come la prima potenza economica dell'Europa e infine si produrrà la reazione carismatica della cosiddetta crociata dei bambini, partita nel 1212 da Francia e Germania e conclusasi infelicamente. Ma gli sforzi di Innocenzo non si fermano qui. Il suo progetto contiene un aspetto religioso da non sottovalutare: si tratta di purificare il cristianesimo dalle eresie, una battaglia che va di pari passo a quella contro i mussulmani (considerati del resto nel medioevo come dei cristiani eretici) in cui, accanto alla crociata, il papa si impegna a favorire la riconquista spagnola, grazie alla costituzione di una grande armata cristiana in aiuto di Alfonso VIII di Castiglia, che avrebbe sbaragliato i mussulmani a Las Navas de Tolosa nel 1212. Dopo di ciò Innocenzo si scaglia contro i catari albigesi (un gruppo di eretici che aveva avuto grande successo in nel sud della Francia, grazie al sostegno di alcune autorità politiche) con una nuova crociata cismarina (cioè che non comporta l'attraversamento del mare). In ultimo, il papa indice il dodicesimo concilio ecumenico della cristianità cattolica (IV concilio Lateranense, 1215) in cui

- 1) approva l'ordine dei domenicani, formidabile strumento di predicazione e contrasto dell'eresia,
- 2) istituisce in ogni diocesi una commissione incaricata di indagare (*inquirere*, da cui “inquisizione”) sui sospetti di eresia,
- 3) riconosce ufficiosamente i seguaci di Francesco, di cui intuisce la profonda ispirazione evangelica, capace di dare nuova linfa ed entusiasmo ai fedeli, mostrando con l'esempio della sua santità vissuta appieno dentro l'ovile di Pietro, quanto gli eretici fossero incapaci di vivere in spirito autentico il messaggio di Cristo;

4) prepara una quinta crociata, dopo il fallimento della quarta, cui avrebbe dovuto partecipare anche l'imperatore, e che solo con l'intervento di quest'ultimo nel 1228, dopo la prima fallimentare fase del 1217-21, otterrà la riconquista di Gerusalemme.

Questo, papa pienamente consapevole dei propri compiti religiosi, eppure così intensamente impegnato nel mondo, con lo scopo di difendere la libertà della Chiesa affermandone il suo ruolo in tutti i campi della vita, lascia una traccia indelebile nella storia della Chiesa e d'Europa. Malgrado i suoi fallimenti, il progetto ierocratico del papato manterrà almeno fino al pontificato di Bonifacio VIII una sua attualità, confermando la Chiesa come potenza al tempo stesso religiosa e politica in grado di imprimere il suo marchio alla civiltà europea.

La vicenda di Federico II

Concentriamoci ora sull'altra grande figura del Duecento, Federico II. Come detto, egli è il figlio di Enrico VI e Costanza d'Altavilla. Nasce a Jesi nel 1194, lo stesso anno in cui Enrico viene incoronato re di Sicilia. A tre anni perde il padre e a quattro la madre, non prima che i genitori abbiano provveduto a farlo eleggere "re dei romani" da una dieta di principi tedeschi e a farlo incoronare re di Sicilia (1198). Per volere di Costanza, viene affidato alla tutela di papa Innocenzo III che difende i suoi diritti regali nei confronti di alcuni pretendenti, tra cui Ottone di Brunswick. Questi aveva ottenuto l'appoggio del papa per salire al trono imperiale, bloccando così la strada alle prevedibili aspirazioni di Federico e impedendo la riunione sotto un'unica sovranità dei territori imperiali a nord e a sud dei domini papali. Tuttavia viene sconfitto nella battaglia di Bouvines del 1214, assieme al suo alleato inglese Giovanni senza Terra, contro il re francese Filippo II Augusto.

La sconfitta del grande feudatario tedesco convince il papa a riconoscere nel rampollo della casa di Svevia l'unica personalità all'altezza del ruolo. L'ascesa al trono imperiale, pertanto, risulta spianata, anche grazie al riconoscimento di fatto quel titolo di re di Germania che Federico aveva già ottenuto nel 1212.

Dunque nel 1214, a soli vent'anni Federico è re dei romani (un titolo onorifico, questo, che lo candidava alla corona imperiale), re di Sicilia e re di Germania. Ciò è potuto accadere grazie agli appoggi influenti ma anche alla straordinarietà del suo carattere, che unisce doti da guerriero a una grande saggezza politica e amministrativa e a una vivacissima curiosità intellettuale e culturale.

Fino alla morte di Innocenzo III, egli non conduce una politica spregiudicata nei confronti del papato, con cui invece intende mantenere buoni rapporti. Tuttavia, col passare del tempo, la preoccupazione del successore di Innocenzo III, Onorio III (1216-1227), a causa dell'accrescersi del potere di Federico, che giunge al culmine con la sua elezione ad imperatore (1220), rende sempre più difficoltosi i rapporti. Infatti, come si è già sottolineato, il papato si sentiva accerchiato da un sovrano che possedeva di diritto i territori sia a nord sia a sud delle zone centro-italiche governate direttamente dalla Chiesa. I territori a sud, stabilmente in mano dell'imperatore, rappresentavano un patrimonio politico-economico di grande rilevanza, essendo terre ricche, tradizionalmente ben amministrate dai funzionari normanni e in posizione strategica nel Mediterraneo, mentre a nord Federico, utilizzando i suoi alleati piemontesi (marchese del Monferrato) e i comuni a lui fedeli, cioè quelli di parte ghibellina, intendeva riaffermare la propria piena sovranità. Cosa che parzialmente gli riesce nel 1227, anno in cui infligge una sonora sconfitta ad una seconda Lega Lombarda sul fiume Oglio.

L'aiuto di Federico contro gli eretici e l'esenzione dei beni ecclesiastici da qualsiasi imposta, propositi già realizzati in occasione del concilio Lateranense IV (1215), non riescono a tranquillizzare il papa, sempre più preoccupato dalle vittorie di Federico.

Per distrarre quest'ultimo dalla sua politica di attiva riaffermazione della sovranità imperiale, che rischia, nelle preoccupazioni papali, di limitare fortemente la *libertas Ecclesiae* - visto che in alcuni territori meridionali Federico non era andato per il sottile con i vescovi, provvedendo lui stesso alle investiture e cacciando i delegati papali -, Onorio III insiste affinché l'imperatore tenga fede a quella promessa di partecipare ad una crociata per la riconquista della Terrasanta, che Innocenzo gli aveva strappato sin dal 1213 insieme a quella di non riunire la corona siciliana a quella imperiale (che rimarranno di diritto separate, anche se unificate di fatto nella sua persona) e che era stata confermata nel Concilio in Laterano.

I tentativi di continua dilazione dell'impegno crociato, dovuti alla consapevolezza di Federico che la sua assenza dall'Europa avrebbe favorito i suoi avversari in Italia e in Germania, finiscono per irritare il papato, fino a giungere alla decisione, presa da Gregorio IX (1227-1241), successore di Onorio III, di scomunicare l'imperatore.

A questo punto Federico decide di partire per la Palestina, ma invece che conquistare Gerusalemme con le armi, la ottiene, pur privata delle difese, attraverso un trattato dal sultano d'Egitto (nipote del Saladino). Dopo essersi fatto incoronare re di Gerusalemme, torna in Sicilia, e lì trova ad aspettarlo l'esercito papale che nel frattempo l'aveva invasa. Dopo averlo facilmente sconfitto, Federico, con la pace di S. Germano del 1230, obbliga il papa a ritirare la scomunica.

Questa tregua nel confronto con il pontefice serve all'imperatore per riorganizzare il regno, cosa che avviene soprattutto con le Costituzioni di Melfi (1231), una serie di leggi promulgate nell'omonima cittadina lucana (più o meno a metà strada tra Salerno in Campania e Barletta in Puglia) con cui il potere viene sottratto ai grandi feudatari e ai comuni, i quali sono costretti a sottostare alle direttive del re di Sicilia e alle indicazioni dei suoi legati:

“Nessuno usurpi - si legge in un capitolo del *Liber Augustalis*, il testo che raccoglie tutte le leggi emanate in questa occasione - le funzioni del sovrano. Proibiamo pertanto ai chierici, ai baroni, ai conti e alle gerarchie minori di svolgere nelle loro terre quelle funzioni che spettano solo al maestro giustiziere (l'inviato imperiale che risponde direttamente a Federico II, n.d.r.) ... Per evitare usurpazioni illecite di potere stabiliamo che non possano in nessun luogo venire eletti podestà, rettori o consoli e che nessuno occupi una carica per consuetudine ... ; soltanto i magistrati da noi prescelti, e solo in nome nostro, amministrano i diritti regi e quelli dei sudditi” (si noti qui la volontà di esercitare un sovrano assoluta sul territorio, tipica delle prerogative regali di tutti i governanti europei dell'età moderna)

Questa raccolta, stilata dal collaboratore di Federico II, Pier delle Vigne, e da Giacomo, vescovo di Capua, rappresenta una felice sintesi di diritto romano e consuetudini legali normanne. Essa non solo intendeva ricostruire il tessuto legislativo del regno, ma, accanto a una tassazione pesante ma equamente distribuita, conteneva misure atte a favorire il commercio e l'attività manifatturiera. Nel loro complesso,

- per la riorganizzazione del potere che favorisce una sua centralizzazione,
- per l'importanza della burocrazia
- e per l'attenzione a tutte le attività economiche dei territori interessati,

tali leggi costituiscono un provvedimento estremamente avanzato che prelude, come già accennato, all'organizzazione dello Stato moderno.

Accanto all'opera legislativa e amministrativa Federico va ricordato anche come attento promotore della cultura. Nel 1224 fonda a Napoli un'università, la prima dovuta alla diretta volontà di un potere civile. L'università diviene centro di irradiazione della cultura sia in campo teologico (vi studierà per un certo tempo anche Tommaso d'Aquino, uno dei più grandi filosofi e intellettuali del Medioevo), sia in campo giuridico, dove intende contendere il primato che deteneva al tempo l'università di Bologna.

Oltre a ciò, Federico incrementa e sostiene, con un adeguato riconoscimento giuridico, le attività della scuola medica di Salerno, un'antichissima istituzione in cui, grazie alla favorevole posizione geografica, si erano potute fondere la tradizione medica araba, la più avanzata del tempo, quella ebraica e quella occidentale, secondo un'impostazione che univa alle prospettive della scienza del tempo un grande bagaglio pratico e sperimentale dovuto all'attenta registrazione di ciò che avveniva durante l'effettiva cura dei malati. Tale istituzione, già nota in tutta Europa, viene valorizzata ulteriormente da Federico, che stabilisce nel 1231 che la professione medica nel suo regno possa essere esercitata solo da coloro che hanno ottenuto un diploma dalla scuola stessa.

Se in Sicilia l'imperatore aveva provveduto a rinforzare il potere centrale, in Germania - dal 1220 affidata al figlio Enrico - allo scopo di mantenere il favore dei grandi feudatari, concede loro numerosi privilegi (per esempio quello di battere moneta, costruire fortificazioni in modo autonomo e istituire tribunali nei propri territori), che finiscono per trasformare Enrico in una sorta di *primus inter pares* (primo tra pari) in mezzo agli altri signori tedeschi. Costui, indispettito dalla politica paterna, si rivolta contro il genitore ma viene sconfitto nel 1234 e tenuto prigioniero a Bologna fino alla morte (1242). Nel frattempo un altro figlio di Federico sostiene invece la politica del padre, battendo i genovesi nel 1241.

Ma una svolta nella vicenda imperiale accade con la contrastata salita al soglio pontificio di Innocenzo IV (1243-1254), dopo che per due anni, in seguito al brevissimo pontificato dell'immediato successore di Gregorio IX, Celestino III, l'elezione del vescovo di Roma viene impedita. Il nuovo pontefice aveva colto due segnali d'allarme molto preoccupanti per il papato (ai quali il suo predecessore non aveva saputo reagire adeguatamente):

- l'incoraggiamento dato da Federico alla rinascita del comune di Roma (che egli vuole capitale del suo impero);
- l'attribuzione al figlio Enzo della sovranità sulla Sardegna, già feudo della Chiesa.

A ciò si aggiunga l'attivismo federiciano nel nord Italia, nel tentativo di sottomettere definitivamente la regione all'autorità imperiale.

Di fronte all'inosservanza dei moniti e delle minacce papali, già precedentemente finiti nel nulla, Innocenzo, in occasione del IV concilio di Lione, tenutosi in territorio imperiale, ma sotto la protezione del re di Francia Luigi IX il Santo nel 1245, scomunica nuovamente Federico e scioglie i sudditi dal dovere dell'ubbidienza, bandendo contro di lui addirittura una crociata.

Ciò innesca rivolte in tutti i territori italiani solo formalmente legati all'imperatore, ma la fedeltà del suo temibilissimo alleato, il potente guerriero Ezzelino da Romano, insieme a quella dei signori di Austria, Boemia e Baviera, avrebbe potuto nuovamente ribaltare la situazione in suo favore, se la morte non lo avesse colto improvvisamente nel dicembre 1250.

I grandi avversari di Federico: i successori di Innocenzo III

Al successore di Innocenzo III, Onorio III, spetta il compito di gestire la grande costruzione innocenziana, tuttavia egli non riesce, da un lato, a contenere l'esuberanza del nuovo imperatore

Federico II e, dall'altro, è costretto a vedere i crociati sconfitti nel 1219 in una spedizione cui l'imperatore non aveva voluto partecipare.

Più energico nei confronti di Federico è Gregorio IX, che, tra l'altro, istituzionalizza l'inquisizione affidandola ai Domenicani e convince Federico a partire finalmente per la Terrasanta. Dopo la pace di San Germano, tuttavia, Gregorio deve subire il ritorno di Federico e il suo nuovo attivismo fino alla scomunica di quest'ultimo per opera di Innocenzo IV.

Se fino alla fine del Duecento il potere e l'influenza politica della Chiesa, con alterne vicende, si manterranno intatti, nondimeno nel frattempo crescerà l'importanza degli Stati nazionali, con la cui pretesa di sovranità assoluta "*superiorem non recognoscens*" (che non riconosce superiori, cioè che non accetta la superiore autorità né dell'imperatore, né del papa) la Chiesa dovrà confrontarsi. Di qui lo scontro tra le pretese ierocratiche di Bonifacio VIII (1294-1303) e quelle regali di Filippo il Bello. Nella lotta fra i due, il papato sarà sconfitto e con la cattività avignonese a partire da Clemente V (1305-1314) inizierà, sotto il profilo politico, una crisi che ridimensionerà fortemente l'influenza papale sulle dinamiche storiche europee.

La fine della casa di Svevia

Dopo la morte di Federico, per qualche anno l'impero entra in crisi, tuttavia la solida costruzione statale del Meridione viene ereditata da Manfredi, figlio di Federico II, nato da una relazione extraconiugale con Bianca Lancia, poi, sembra, sposata *in articulo mortis*. Manfredi è reggente in nome del nipote Corradino, figlio del fratello Corrado IV, che aveva ottenuto il titolo imperiale ma era morto nel 1254.

Manfredi all'inizio ottiene alcuni importanti successi:

- nel 1259 batte Ezzelino da Romano a Cassano nel nord Italia. Ezzelino, fedelissimo di Federico II, era passato infatti in campo avverso, accusando Manfredi di essere un usurpatore;
- favorisce la vittoria del comune ghibellino di Siena (capeggiato da Farinata degli Uberti) contro i guelfi fiorentini a Montaperti, determinando l'esilio di questi ultimi;
- si assicura la fedeltà di Genova e Venezia con ampie concessioni commerciali;
- dà in sposa la figlia Costanza al primogenito del re d'Aragona, Pietro III.

A fronte di questa avanzata imperiale, la reazione papale (Urbano IV – 1261-1264 e Clemente IV-1265-1268) si concretizza nell'investitura feudale della sovranità siciliana, offerta nel 1263 a Carlo I d'Angiò, fratello del re di Francia, Luigi IX, dietro il pagamento dell'ingente cifra di 8000 once d'oro.

Si trattava di un atto di particolare gravità, poiché rappresentava la totale delegittimazione della sovranità di Manfredi nell'Italia meridionale, che di diritto sarebbe passata al suo avversario francese.

Di qui l'inevitabile conflitto fra i due. Nel 1266 i rispettivi eserciti si affrontano a Benevento. Qui Carlo I sconfigge Manfredi e lo uccide. Due anni dopo la medesima sorte subirà Corradino a Tagliacozzo. Dopo aver conquistato definitivamente il Mezzogiorno, Carlo I stabilisce la sua capitale a Napoli, e dà avvio ad una politica di espansione nel Mediterraneo alleandosi con Pisa, Siena, Venezia e Firenze (i guelfi fiorentini finanzieranno molte delle sue imprese militari), cercando di ristabilire l'Impero latino d'Oriente, caduto nel 1261 per mano del bizantino Michele VIII Paleologo. Tuttavia i piani di Carlo I sono destinati a fallire a causa del duro fiscalismo che

aveva imposto alle regioni meridionali per alimentare le sue campagne militari. Il papa, d'altro canto, insospettito per l'aggressività angioina smette di appoggiare la casa francese.

Questo determina la sconfitta di Carlo nei suoi domini piemontesi ad opera di una lega capeggiata dal comune di Asti. In seguito scoppia una vera e propria rivolta a Palermo, chiamata rivoluzione del Vespro, perché iniziata dopo la preghiera serale del 30 marzo 1282. Tale sommovimento dà adito a Pietro III d'Aragona, marito di Costanza di Hohenstaufen, a intervenire, vantando i diritti sulla Sicilia che gli venivano dalla moglie, figlia di Manfredi. La guerra che ne scaturisce dura vent'anni e si conclude nel 1302 con la pace di Caltabellotta, con la quale si stabilisce che

- la Sicilia vada a Federico III d'Aragona, fratello di Giacomo II d'Aragona, figlio di Pietro, cui è consegnata la Sardegna,
- mentre il resto dell'Italia meridionale rimanga agli Angioini di Carlo II.